

SCONTRO SULLA MANOVRA.

«Lo sciopero è una sacrosanta risposta a scelte odiose. La stagione sta cambiando, l'opposizione c'è»



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Andrea Ceraso

«Ora si vede cos'è la destra»
D'Alema: macché rigore, solo tasse sui pensionati

ROMA - Forse per Berlusconi sta... Ora si vede che cosa vuol dire la destra al governo del paese. Credo che lo capirà anche il popolo delle nonne, mamme e zie che il Cavaliere ha evocato di nuovo ieri. Sicuramente lo capiranno per fare un esempio: le persone che prendono una pensione di reversibilità ora commisurata alla durata del matrimonio... Nel suo ufficio alle Botteghe Oscure Massimo D'Alema scorre le agenzie di stampa raccolte nel primo pomeriggio. E si sofferma su quelle che riferiscono dei molti scioperi spontanei, delle manifestazioni di protesta contro la finanziaria che ieri sono esplose in molte città.

Si è parlato di uno «stanco duello» a proposito del confronto tra governo e sindacati, con insolenza verso la decisione dello sciopero generale. E quasi con l'idea che si tratti di un «gioco delle parti». La reazione sindacale sarebbe la «prova» del rigore della manovra di Berlusconi...

Enormi sciocchezze. La notizia è che già oggi ci sono reazioni molto diffuse di protesta e di malcontento. Anche questo dimostra che i sindacati hanno scelto bene e con saggezza. Non si tratta di un giochetto tra le parti. Ma dell'esigenza di raccogliere e di interpretare il sentimento di indignazione che sale dal paese. Anche noi, per la parte che ci compete, ce ne faremo interpreti e daremo battaglia in Parlamento. Berlusconi ne sta sicuro.

Quali sono gli aspetti della manovra che consideri più negativi? Che l'opposizione più impegnata per cambiare?

Intanto l'idea di sequestrare per un anno ai pensionati l'adeguamento al costo della vita. Una decisione odiosa che colpisce il potere di acquisto reale di tanta povera gente e che non ha alcuna logica di riforma. Una specie di furto insomma. Ma anche la penalizzazione di chi va in pensione con 35 anni di contribuzione si tratta di tanti casi di lavoratori che hanno svolto attività pesanti. E poi il blocco delle pensioni di anzianità. La sospensione per un anno e per decreto delle domande di prepensionamento. Ma tutto l'intervento sulla previdenza così è inaccettabile. L'accelerazione dell'innalzamento dell'età pensionabile che era più graduale nei provvedimenti di Amato e l'abbassamento dei coefficienti.

Non si è detto, anche a sinistra, che era necessario il rigore? E sarebbe questo il rigore? Qui si stravolgono i programmi di vita di milioni di persone e non si im-

«Ora si capisce che cosa vuol dire la destra al governo del paese. Massimo D'Alema giudica la manovra del governo «Nessuna riforma, e un odioso segno classista». Lo sciopero indetto dai sindacati non è un «gioco delle parti» ma raccoglie il sacrosanto moto di protesta che già ieri è cresciuto nel paese. «Continueremo anche la battaglia sull'informazione Bossi? Un leader in grave difficoltà». «La stagione sta cambiando. L'opposizione c'è».

ALBERTO LEISS

sta alcuna seria riforma del sistema. Per molti versi si tratta di una sorta di tassa straordinaria tutta a carico dei pensionati. Ma allora se era necessario un prelievo straordinario si doveva chiedere a tutti i cittadini, non solo a quelli più anziani e in grande maggioranza meno abbienti. Il rigore non c'è se non quello contro i più deboli. Berlusconi ha subito cancellato per esempio le norme rigorose che Ciampi aveva introdotto per risparmiare sui contratti e gli appalti pubblici. E in questa finanziaria ci sono favori corporativi condoni per l'abusivismo edilizio e per gli evasori del fisco e dei contributi. Il messaggio è chiaro: per voi prima o poi arrivano gli

scatti mondiali. Eppure molti commentatori giornalistici, specie su alcuni quotidiani di proprietà di grandi industriali, sembrano appoggiare l'impostazione del governo. Forse la ritengono utile alla ripresa economica. E si sbagliano. Lo dico a quelle proprietà. Siamo di fronte a scelte che rompono un patto sociale e gli effetti sulla situazione economica del paese saranno negativi. Negli ambienti economici si dovrebbe sapere che se l'Italia ha retto in questi anni difficilissimi è stato soprattutto per la sensibilità e la responsabilità dei sindacati e dei lavoratori. Che hanno scelto la via della moderazione salariale

della moderazione salariale e c'è stata una concreta politica per abbassare l'inflazione, ridurre i riciclaggi dei titoli, insomma spostare risorse dalla rendita allo sviluppo e ad un effettivo risanamento finanziario. Ma in cento giorni Berlusconi ha capovolto questa impostazione. A fronte dei sacrifici oggi non c'è alcun vantaggio. C'è un'esplicita evidente rottura sociale a favore dei ceti più abbienti. Ne è un altro sintomo odioso anche il provvedimento che penalizza non i profitti ma gli accantonamenti che per legge deve costituire la cooperazione finalizzati agli investimenti e all'occupazione. Un attacco a tutto un mondo economico sociale. E anche al principale concorrente dell'imprenditore Berlusconi nel settore della distribuzione.

L'opposizione, però, ha l'onere di avanzare le sue proposte alternative. Di dimostrare che il rigore è perseguibile con altri mezzi, socialmente più equi. O bastano gli scioperi e le manifestazioni?

Le nostre proposte non mancano e non mancheranno nella battaglia parlamentare che si apprestiamo a condurre. Soluzioni alternative emendamenti per eliminare gli aspetti più odiosi prevedendo le compensazioni di spesa ne cessano. E una riforma seria della previdenza. Ma una cosa deve essere chiara: si tratta del confronto tra due linee di politica economica radicalmente diverse. Di due idee dello sviluppo del paese. Non si può pensare per accennare ad un solo concetto che si innova in materia previdenziale senza utilizzare la leva fiscale. C'è una verità elementare: chi parla solo di tagli finisce per colpire i poveri. Chi parla anche di tasse non si dimentica dei ricchi. Il nostro è un paese in cui oggi si vogliono spremere 10 mila miliardi dai pensionati ma in cui ci sono 150 mila miliardi di evasione fiscale all'anno e 30 mila miliardi di evasione contributiva. Quanto alla protesta oggi è necessaria e sacrosanta. Con un avvertimento: la spinta popolare che deve esprimere il paese va condotta in modo civile. Il cedimento a suggestioni estremistiche e esasperate sarebbe solo un favore a Berlusconi.

Bertinotti ieri ha proposto una elaborazione comune dei progressisti, da contrapporre ai provvedimenti del governo. Spero che in questa battaglia ci sia una convergenza tra tutte le forze di opposizione. Anche al di là dei progressisti. Lo spero vivamente. Non possiamo lasciare solo il sindaco.

L'altro fronte della battaglia politica e parlamentare oggi resta quello dell'informazione, della Rai. C'è chi dice: D'Alema ha troppo inseguito l'inaffidabile Bossi.

Per ora abbiamo incassato un risultato positivo: è passato l'ordine del giorno che respinge l'operato della maggioranza del Cda della Rai. Ora vedremo come si andrà avanti. Ci sarà la discussione sul decreto «salva-Rai» sulle nostre proposte assai impegnative per il monopolista Berlusconi. Vedremo come si comporterà la Lega. Mi sembrano un po' bizzarre certe obiezioni di D'Alema non è andato dietro a nessuno. Abbiamo fatto una battaglia parlamentare collegandoci a tutte le forze che dicevano di opporsi. Ho già detto che se la Lega cambierà idea ne risponderà di fronte al paese e al proprio elettorato.

Bossi ha detto: D'Alema è il portaborse di Berlusconi.

Non merita nemmeno una risposta. A questo teatrino non ci sto. Anzi a differenza dei suoi alleati di governo che lo dipingono come un matto io lo capisco. Bossi è un leader in difficoltà. È prigioniero di un'alleanza che rischia di soffocare gli obiettivi di cambiamento della Lega e non sa come liberarsi. Con quegli alleati si è fatto eleggere 180 deputati ma il suo consenso ora è molto più ridotto. La Lega è divisa. È inutile che se la prenda con me. Con una battuta si conquista forse un titolo di giornale ma non risolve il suo problema.

E come potrebbe risolverlo?

Dovrebbe avere il coraggio di ammettere che Berlusconi e Fini non hanno nulla a che vedere con il federalismo con le cose che la Lega dice di volere. E trarne le conseguenze. Vedo che anche sulle pensioni e su altri problemi tra la Lega Nord e i suoi ministri.

Oggi i sindacati progressisti presentano un loro documento politico. E Martinazzoli ha accettato di essere candidato unitario contro le destre a Brescia. Qualcosa all'opposizione si muove?

Sono buone notizie. All'iniziativa dei sindacati daremo tutta la nostra collaborazione. Ed è importante la scelta di Martinazzoli anche se non va strumentalizzata. L'opposizione c'è. Voglio dirlo a quanti hanno manifestato perplessità insoddisfazione per le attese estive. Sì la stagione sta cambiando. Presto cominceremo a misurare anche in termini elettorali se i sorrisi di Berlusconi mantengono il loro magico potere incantatore. O invece no.

Critiche, conti e proposte
La manovra per i progressisti

Come si presenterebbe questa legge finanziaria se invece dei ministri di Berlusconi a definirli fossero stati esponenti progressisti? Proviamo a capire come sarebbe potuta andare con l'aiuto di Giorgio Macciotta, della segreteria di Botteghe Oscure. Il suo giudizio generale sulla manovra non è tenero: per un verso sembra di essere tornati ai tempi di Ciriaco De Mita, per l'altro è un disegno «due volte di classe» guadagna chi ha violato la legge con i condoni, pagano i più deboli.

Pensioni



La critica non riguarda tanto i capitoli investiti dal provvedimento del governo quanto la logica che guida tutta l'operazione. Il sistema non si può cambiare con i tagli indiscriminati ma solo agendo nel quadro di una generale riforma. Prendiamo il tasso di rendimento del 2%. Si può anche abbassarlo, ma non indiscriminatamente. Se ad esempio si stabilisce che la spesa

previdenziale, per corrispondere a un principio di solidarietà, deve essere in parte messa a carico del fisco, il segno dell'intervento può cambiare. Fissiamo uno zoccolo, diciamo 500.000 lire al mese, pagato dall'erario e uguale per tutti e riduciamo poi il rendimento per chi ha 30 milioni di pensione all'anno come per chi ne ha 100. È evidente che il prezzo da pagare sarà proporzionalmente ben diverso: la franchigia di 500.000 lire proteggerà le pensioni più basse molto più di quelle alte. Per i trattamenti di anzianità vale lo stesso discorso: come è possibile trattare allo stesso modo chi ha passato 20 o 30 anni attaccato a una macchina o in una galleria e chi ha lavorato a una scrivania? Le due situazioni vanno considerate in modo diverso. Non è però possibile farlo se la logica di intervento è solo quella del risparmio finanziario e non quella di una riforma ispirata a criteri solidali e selettivi. Per il blocco della contingenza l'opposizione non può invece che essere radicale. E non tanto perché il sacrificio richiesto ai pensionati sia intollerabile, quanto perché non si può ammettere che ogni anno il governo sottoponga milioni di anziani all'ansia dell'insicurezza circa l'ammontare delle loro entrate. Non regge la logica di Dini che lo stesso trattamento è già stato riservato ai lavoratori dipendenti: quelli avevano mezzi di difesa, la contrattazione e lo sciopero, i pensionati sono inermi. La quantità dell'adeguamento dei trattamenti al costo della vita si può discutere, i modi dell'intervento no: questi devono fornire una sicurezza basilare che copra tutto il periodo di pensionamento.

Sanità



Il governo interviene con una serie a ventaglio di tagli, anche qui puntando solo al risparmio per il risparmio. Il presupposto è che la spesa sanitaria è un «buco nero» che va in ogni modo colmato. Questo presupposto è falso. Se si prende l'arco degli ultimi quindici anni, a partire dal 1980 anno della riforma, e si guardano le cifre, si ottiene il seguente raffronto: nel 1980 la

spesa era pari al 5,33% del prodotto lordo, con il 2,96 pagato in disavanzo dallo Stato; nel 1993 la spesa è stata il 6,12% del Pil, con l'1,49 a carico del bilancio pubblico. Nell'80 la spesa a carico dello Stato è stata il 55,62% del totale, nel '93 si è ridotta al 24,3%. Dal '91 in poi, inoltre, l'ammontare della spesa in rapporto al prodotto lordo si è ridotto: 6,57% nel '91, 6,36 nel '92, 6,12 nel '93. Il problema non è quindi di quantità della spesa, ma della sua qualità. Tutti i Paesi più avanzati, ad eccezione dell'Inghilterra, spendono più di noi. In questo quadro è inaccettabile un intervento di riduzione della spesa operato in modo indiscriminato. Chiudere gli ospedali con meno di 120 posti letto non è in sé una proposta da respingere in modo aprioristico. Ma è ben diverso se si tagliano ospedali nella pianura Padana o se si pretende di fare la stessa cosa sulle Alpi o in Sardegna. Centri anche di dimensioni ridotte collocati in aree relativamente poco urbanizzate possono fornire servizi fondamentali evitando tra l'altro che gli ospedali maggiori, quelli a maggiore specializzazione, vengano inutilmente intasati. Il benessere dei cittadini si può così perfettamente sposare con una politica sanitaria che tenda a rendere più razionale e produttivo il sistema sanitario nel suo complesso. Come nel caso della previdenza, anche in quello della sanità la «scura» può produrre solo danni. Ciò che invece servirebbe è una riforma, con interventi mirati settore per settore, area per area.

Fisco



I condoni si possono anche battezzare con altri nomi, ma sempre condoni sono. Garantiscono entrate -una tantum-, premiano gli evasori e non funzionano quasi mai in termini di gettito reale. Potrebbero essere presi in considerazione nel caso si cambiasse radicalmente l'intero sistema. Ma che cosa cambia qui? La logica che segue il

governo è quella di garantirsi un incasso medio: è perciò obbligato a tenere bassi i parametri di condono per invogliare i contribuenti, ma così facendo non possono che ridursi le prospettive di entrata. Per quanto riguarda il comparto edilizio poi, la sanatoria produrrà nuove spese una volta messi a posto gli abusi i responsabili chiederanno, in piena legittimità, che gli enti locali provvedano a fornire i servizi dovuti. Condonare a Modena o a Gela non è la stessa cosa. Ma il governo inganna i contribuenti anche per un altro aspetto. Dice che non aumenterà la pressione fiscale al centro, ma intanto con il taglio dei trasferimenti agli enti locali (2.500 miliardi) obbligherà questi ultimi ad aumentarla. Il prelievo locale fatto 100 nell'80, si è moltiplicato fino a 780 nel '93. Nello stesso periodo le entrate dello Stato sono passate da 100 a 400. Contemporaneamente i trasferimenti dal centro alla periferia sono andati rapidamente calando. I Comuni dovranno intervenire, ma in mancanza di un'autentica riforma in senso federalista del fisco si produrranno grossi squilibri, alcuni enti locali aumenteranno le proprie risorse, altri si impoveriranno. Il Pds ha avanzato da anni un progetto di riforma rivolto essenzialmente a far emergere il reddito evaso e ad incrementare così la base imponibile e il gettito. Il governo procede a pezzi e bocconi procurando più danni che benefici. La voce più dinamica dei costi è tuttavia data dalla spesa per interessi sul debito pubblico. Berlusconi è riuscito, in quattro mesi, a far lievitare i tassi sul Bot del 7% a oltre il 10. E per questa via che prendono il volo migliaia di miliardi.

Anche gli strati popolari che hanno creduto al Grande Illusionista avranno modo di ricredersi

sconti, continuate pure così. Lo ripeto: una cosa odiosa i provvedimenti del governo hanno un segno odiosamente classista.

Credi che Berlusconi e i suoi alleati questa volta pagheranno un prezzo in termini di consenso?

Secondo me sì. Queste scelte si pagano. Penso che anche gli strati popolari che avevano creduto al Grande Illusionista che prometteva meno tasse e più lavoro ora abbiano modo di ricredersi. Tra l'altro i segni di ripresa economica non si stanno affatto accompagnando a una ripresa dell'occupazione. E si distribuiscono con squilibrio a svantaggio del Sud. Non è un caso questo governo non ha ancora deciso nulla di serio per favorire davvero gli investimenti e l'occupazione. Tra l'altro riduce ancora la spesa per la ricerca e l'innovazione. Ormai saremo caduti dal dodicesimo al diciottesimo posto nella graduatoria

del contenimento del conflitto. È miopie pensare che non ci saranno contraccolpi.

Forse è il frutto di quella cena col capo del governo in casa Agnelli...

Non lo so. Se in quell'occasione Berlusconi avesse ricevuto incoraggiamenti ad imboccare questa strada ebbene sarebbero stati incoraggiamenti sbagliati. Sarebbe stato un errore.

Lucio Colletti, sul Corriere della Sera, dice che è stato un errore da parte del governo tentare ancora una volta la via della concertazione con i sindacati. Ha ragione?

Un fatto è certo. Con una finanziaria di questo tipo la stagione della concertazione finisce: se con questo si intende un certo tipo di rapporto tra governo e sindacati. L'ipotesi che era stata stabilita con Ciampi e persino quella assai più contrastata con Amato avevano una logica ben diversa. A fronte